



fondamentali con tanta più forza perché su nodi fondamentali come la sanità pubblica e la flessibilità stiamo facendo riforme giuste e moderne.

Ed altre - è un impegno che chiediamo ai nostri parlamentari - potranno intervenire su materie investite da questi referendum. Lo Stato sociale è la più grande conquista del Novecento. E anche chi, fuori dall'Europa, non ha conosciuto questa esperienza, oggi cerca strumenti analoghi di riposta alle disuguaglianze.

Per noi il welfare non è un peso dal quale liberarsi, ma una risorsa per la crescita italiana. Per la crescita dell'economia, per la crescita della giustizia sociale. Due temi per noi indissolubilmente connessi. Ma difendere lo Stato sociale non è altra cosa dal suo rinnovamento, dalla sua capacità di rispondere alle nuove domande di libertà, alle nuove esigenze della produzione e del lavoro.

Care compagne e cari compagni, ci attendono, ancora una volta, mesi impegnativi, irti di scadenze politiche importanti, che vedranno messi alla prova sia il nostro partito che l'alleanza di centrosinistra. Ho già detto dei referendum. Prima ancora ci attende la scadenza delle elezioni regionali. Una prova dura, ma anche una grande opportunità. E' dalle regioni, infatti, che la coalizione di centrosinistra può attendersi un rilancio nel suo profilo politico e programmatico e soprattutto nella sua capacità di dialogo con la società e i cittadini.

E' ormai una realtà che la politica nazionale non possa più prescindere da ciò che avviene nelle città, con i sindacati sempre più protagonisti del dibattito e delle scelte politiche. Tra breve, con le elezioni di aprile, anche nelle regioni avremo una nuova leva di protagonisti, anch'essi legittimati direttamente dai cittadini. Dietro a loro, dietro ai presidenti - e noi qui, a Torino, non possiamo non salutare il coraggio e la generosità con la quale Livia Turco ha accettato di correre per la presidenza di una regione importante e strategica come il Piemonte - si affaccia anche una nuova idea di coalizione. Con le elezioni regionali, il centrosinistra non sarà più lo stesso. Non sarà più lo stesso neppure rispetto al 1995-96, all'anno dell'Ulivo e del pullman, l'anno del viaggio in Italia, di Romano Prodi e mio, per dare corpo politico ad un'idea, una grande idea, nascosta e come addormentata nella società e che attendeva di essere risvegliata.

Questo Congresso non può non riconoscere che quell'esperienza è stata logorata dalla difficoltà, forte nei partiti, di valorizzare la centralità della coalizione. Dalla difficoltà di immaginare le nuove forme di una politica bipolare e del maggioritario. Da questo Congresso viene il segnale opposto. Noi siamo per un'alleanza forte e autonoma, all'interno della quale vivano le identità dei partiti e le forze della società.

Con le elezioni regionali accadrà qualcosa di totalmente nuovo. La grande idea dell'incontro tra i riformisti, messa alla prova con successo al governo nazionale, si attende di essere riproposta, riformulata e rilanciata dalle regioni. Dal concetto di tanti, autonomi e originali percorsi regionali. Il nuovo centrosinistra italiano non potrà che nascere a partire da queste esperienze. Il vero "centrosinistra europeo" è un centrosinistra strategico, fondato su un patto non contingente tra forze politiche che mantengono la loro diversità, ma danno vita ad un soggetto strutturato, fondato su un programma di lungo respiro, retto da regole condivise, guidato da una leadership scelta comunemente. Così è in Francia, con la felice esperienza della gauche plurielle. Così in Germania, con la coalizione Spd-Verdi. Così è perfino in Gran Bretagna, pure nell'atipicità di un

contesto bipartitico, con la forte spinta evolutiva impressa al New Labour da Tony Blair.

Così è in Italia, con l'originalità di una più forte presenza, quantitativa e qualitativa, nell'alleanza, delle componenti di centro, laico e cattolico. Perché la nostra alleanza non è e non deve essere una tardiva riedizione del compromesso storico. E' una strategia, quella dell'Ulivo e del centrosinistra. E nasce dall'idea, umile e ambiziosa, che in Italia la sinistra, a causa della sconfitta, nel Novecento, delle sue componenti più riformiste, difficilmente sarà, come in Germania o in Inghilterra, maggioritaria da sola. I dati elettorali, peraltro, stanno lì a dimostrarlo: il risultato migliore conseguito dal nostro partito resta quello del 1996, quando le nostre bandiere si mescolavano, fino a confondersi, con quelle dell'Ulivo. Viceversa, quando abbiamo dovuto presentarci agli elettori con una coalizione in difficoltà, abbiamo registrato battute d'arresto e arretramenti.

L'Ulivo, il centrosinistra, sono per noi l'alleanza del presente e del futuro. Le culture del riformismo italiano devono celebrare un patto di dieci anni. Stiamo insieme, ciascuno con la sua identità, perché siamo tutti consapevoli che la costruzione di una casa comune dei riformisti non necessariamente coincide con un solo partito.

Io voglio dire una parola chiara. Stiamo parlando di una coalizione, di una alleanza tra diversi. Non della riduzione ad uno, in un solo partito, di diversità politiche e culturali che oggi esistono, ci piaccia o no. Lo stesso no al partito unico lo hanno detto nei giorni scorsi tutti i leader della maggioranza: da Castagnetti a Parisi, da Francescato a Cossutta e agli altri. Dunque non di questo si parla.

Ho letto l'intervista di Arturo Parisi. Vorrei capire meglio.

Se l'invito rivolto ai Ds è a sciogliersi, la risposta è, ovviamente, chiaramente e semplicemente, no.

Se invece la riflessione dei Democratici è giunta a far maturare una disponibilità a costruire insieme una più grande forza del riformismo e della sinistra italiana, analoga per dimensioni elettorali e culture politiche alle forze leader del centrosinistra in Inghilterra, in Francia, in Germania, o in Portogallo, io altrettanto ovviamente, chiaramente e semplicemente, dico: siamo disponibili.

Per noi c'è però una condizione chiara e perspicua. Anche la politica è ormai davvero globale. I partiti solo nazionali sono piccola e insufficiente cosa. Dove si collocherebbe, in Europa, questa forza politica? C'è una sola formazione politica europea nella quale abitano le forze che stanno, senza equivoci, con il centrosinistra. E' il socialismo europeo, è l'Internazionale socialista. E' quella la nostra casa. E' la stessa casa del laburista Blair, del cristiano-sociale Guterres, di Jospin e di Schroeder. Li noi siamo, li noi saremo. Anche perché, pure per merito della nostra iniziativa, è un luogo politico che si sta aprendo positivamente al dialogo e all'incontro con le altre culture del riformismo. La questione politica è allora: si è disposti davvero a dar vita a questo nuovo grande fatto politico, che non sarebbe certo una "Cosa 3", ma una grande forza riformista e di sinistra che si collochi senza equivoci dove sono Blair e Jospin? Allo stesso tempo, voglio dire però che se anche questo avvenisse, non basterebbe a risolvere il problema dell'alleanza.

Una forza del riformismo e della sinistra che raggiungesse anche il 30 per cento non esaurirebbe in sé il problema di vincere la sfida per la maggioranza nel Paese. Il tema torna dunque lì e lo sguardo si deve rivolgere in primo luogo alla coalizione. La mia proposta è: riuniamoci, cominciamo a lavorare per un programma, coinvolgiamo non solo i partiti ma le forze della società civile e del mondo dei saperi. Riuniamoci promuoviamo una sempre maggiore integrazione delle rappresentanze nelle istituzioni: dai gruppi parlamentari ai comuni, alle province, alle regioni.

Riuniamoci e fissiamo le regole di una coalizione forte che insieme dovrà decidere contenuti, candidature e leadership per le elezioni in cui dovremo nuovamente battere le destre. A quell'appuntamento noi andremo non ponendo e non accettando pregiudiziali. Decideremo insieme le modalità democratiche. Valuteremo l'azione del governo e la situazione

del Paese, e sceglieremo insieme il candidato che batterà Berlusconi. E noi siamo molto fiduciosi nel buon esito del lavoro di Massimo D'Alema. Vorrei che da questo Congresso emergesse una proposta forte: facciamo un altro passo avanti rispetto allo stesso documento politico sottoscritto dalle sette forze politiche che sostengono il nuovo governo.

Riflettiamo insieme sulla possibilità che questo processo possa approdare ad una forma federativa che dia coesione all'alleanza rispettando l'identità di chi ne fa parte. Una forma federativa aperta anche ai soggetti che attualmente non fanno parte in modo organico della maggioranza di governo. Nel '96 definimmo un programma, una leadership, una identità politica e ideale. Fummo la speranza dell'Italia. E di quella speranza siamo stati all'altezza nella nostra azione di governo, con Prodi e con D'Alema. Oggi siamo padroni del nostro destino, lo abbiamo nelle nostre mani.

C'è una sola cosa che ci può danneggiare inesorabilmente: se fossimo agli italiani l'idea di un'alleanza momentanea o di una pura somma di partiti. Io non ho mai cambiato idea in questi anni. L'alleanza dei riformisti, la contaminazione delle culture è un valore assoluto, la più grande novità politica degli anni '90. Chi fu diviso ha trovato la strada dell'unità. Chi si combatté nel mondo diviso in blocchi, ma aveva nella coscienza le stesse tensioni e le stesse speranze, ha potuto camminare insieme. Fatemi dire che considero un privilegio aver potuto vivere da vicino l'esperienza dei cattolici democratici italiani, in particolare del Ppi. Questo partito ha compiuto con Martinazzoli e poi con Bianco, Marini e oggi Castagnetti una scelta difficile e coraggiosa. Pagando il prezzo di una separazione per far vivere, nella politica italiana, i valori veri del cattolicesimo democratico. Il centrosinistra è per il Ppi una scelta strategica. E dove altro quei valori di solidarietà, di attenzione al disagio degli ultimi, di onesta coscienza dei propri

partiti, di onesta coscienza dei propri doveri morali e politici potrebbero vivere con forza e credibilità? Non certo nell'incontro di queste idee con il cinismo di Berlusconi o l'ambiguità di Fini. Il Ppi, oggi sottoposto ad un attacco durissimo, è stato un protagonista della ripresa dell'Italia. Nelle differenze, e persino in qualche conflitto, io non ho mai smesso e non smetterò mai di riconoscere e apprezzare il coraggio e la lealtà politica delle donne e degli uomini del Ppi. E' poi emersa, ed ha avuto un importante risultato elettorale, la realtà dei Democratici, che hanno costituito una significativa novità politica per il loro inequivocabile ancoraggio ai valori dell'Ulivo, del centrosinistra, del bipolarismo. E la loro piena partecipazione al governo, insieme al rilancio della coalizione, costituisce un arricchimento del centrosinistra.

Io considero positivo il dialogo che si è aperto tra le diverse forze del centro del nostro schieramento. Vi sono componenti come l'Udeur, che hanno maturato una drastica rottura politica nei confronti della destra, e come il partito di Lamberto Dini, che con noi vinse le elezioni del '96. Si è detto che noi saremmo stati o saremmo contrari all'ipotesi di un'alleanza tra queste forze perché, per coltivare propositi egemonici, preferiremmo avere tanti piccoli interlocutori piuttosto che uno grande come noi. A

parte il fatto che il tempo in cui qualcuno poteva pretendere non dico di imporre ma di condizionare le scelte altrui è finito, io voglio dire qui esattamente il contrario: nell'interesse della coalizione, la costruzione di alleanze in grado di dare forza e visibilità alle culture dinamiche del centro, interne alla nostra coalizione, sarebbe una scelta giusta. E non immagino un'alleanza a due gambe. In primo luogo per la presenza, per fortuna irriducibile nella sua autonomia, dei Verdi e della loro cultura ambientalista. Ma poi anche perché in quest'alleanza esistono forze e culture diverse: oltre al movimento verde, al centro democratico, all'esperienza originale dei Democratici, alla sinistra riformista, c'è anche una forza orgogliosa della sua identità post-comunista. Il Pci ha mostrato autonomia e lealtà nella collaborazione al nostro comune progetto, dopo aver scelto, con coraggio e senso di responsabilità, di sostenere il governo di centrosinistra guidato da Massimo D'Alema all'indomani della grave decisione di Rifondazione comunista di interrompere l'esperienza del governo voluto dai cittadini il 21 aprile del '96.

Quella decisione non ha impedito, almeno a noi, di continuare un confronto col Prc. Mi propongo di sviluppare questa linea. Ma nella chiarezza. Sono emerse differenze programmatiche e politiche non indifferenti e da parte del segretario di Rifondazione sono stati usati accenti nei confronti del Presidente del Consiglio e della sinistra riformista assolutamente inaccettabili.

Ma il problema politico è un altro. E' la collocazione di Rifondazione. Io sono tra coloro che ritengono che in Italia, come nel resto d'Europa, esistono due sinistre. Una riformista e una legata a posizioni più estreme. Queste due sinistre possono scontrarsi o convivere. In Francia coabitano nella stessa coalizione, in Germania e in Portogallo sono una al governo e l'altra all'opposizione. Per me il dialogo con Rifondazione prosegue. Ma una cosa è certa: d'ora in poi gli ac-

cordi possono essere solo accordi programmatici chiari, che impegnino chi li sottoscrive a dividerli per una legislatura. Come stiamo positivamente facendo in diverse regioni italiane. Su questa strada, l'unica seria, il dialogo è possibile. Il nuovo centrosinistra sarà un'alleanza di forze dinamiche, con le radici ben innestate nella società italiana. Ma per me l'alleanza è ancora qualcosa di più. Lo è sempre stata, sempre lo sarà. L'alleanza è il luogo dei sindacati democratici, dei sindacalisti riformisti, delle donne e degli uomini del volontariato e dell'associazionismo, di tutti coloro che credono nell'innovazione e nella giustizia sociale, dei cittadini che non hanno perso la voglia di partecipare.

Una coalizione vive se ha delle procedure, delle regole, dei modi di vivere e di decidere insieme. Se in tutto il territorio esistono delle strutture solidali e credibili che accompagnano l'azione politica e di governo locale. Non so e non spetta dire a me come questa alleanza si chiamerà. Il nome lo decideremo insieme. Io so ciò che è politicamente certo: quello di cui parliamo non è la riproposizione meccanica dell'Ulivo del '96. Ma vorrei avesse lo stesso spirito, la stessa intensità politica, la stessa voglia e capacità di vincere. Italo Calvino ha scritto: "D'ogni intesa politica, tem-

perché non c'è un mandato forte e impegnativo. Io ho un orgoglio. Di avere diretto un partito con una segreteria nella quale sono rappresentate tutte le culture e in un clima di lealtà e di collaborazione che ci ha consentito di decidere tutto insieme, senza solitudini arroganti. Considero l'approvazione della mia candidatura da parte dell'80 per cento degli iscritti uno stimolo a proseguire con questa ispirazione.

Perché un partito vero è ascolto, condivisione, umiltà della decisione collettiva, responsabilità individuale. E' pluralismo. 4) Queste decisioni si inquadrano, coerentemente, in un nuovo equilibrio di pesi, con norme che trasferiscono poteri, in una visione autenticamente federalista, verso i livelli regionali. I membri della Direzione che guiderà il partito nei prossimi anni sono stati scelti per metà dai Congressi regionali e verranno eletti per l'altra metà da questa assemblea congressuale. 5) In questo congresso, poi, riconosciamo per statuto la possibilità di iscriversi al nostro partito per i cittadini di altri paesi. In questa platea congressuale è presente - credo per la prima volta - un gruppo di delegati stranieri che partecipano a tutti gli effetti ai nostri lavori.

Voglio salutare queste compagne e questi compagni. Voglio salutarli e dire che il prossimo impegno deve essere quello di una nuova legge che istituisca il diritto di voto per gli immigrati alle elezioni amministrative, per permettere a tutti coloro che vivono, lavorano, pagano le tasse e contribuiscono alla vita di una comunità di partecipare alla scelta di chi governa e amministra le città. Care compagne e cari compagni, l'Italia è un grande Paese. Il suo mutamento di questi anni è stata una prova di coraggio e determinazione. E, nella storia italiana, rimarrà il fatto che è stato il centrosinistra, siamo stati noi, a guidare questo mutamento. Eppure l'Italia è anche un paese che convive con un grande disagio. L'Italia è un paese che invecchia, più degli altri.

Tra cinquant'anni saremo quindici milioni in meno. Tra due generazioni tre quinti dei bambini italiani non avrà fratelli, cugini, zie o zii, ma solo genitori e nonni. E l'Italia è il paese dove più elevato è il numero di giovani che vivono nella propria famiglia d'origine - quasi il 90 per cento nella fascia compresa tra i 20 e i 24 anni. Dove più del 40 per cento della popolazione non legge neanche un quotidiano alla settimana.

Gli italiani hanno bisogno di nuove speranze. E ho l'impressione che di nuovo il pendolo della storia stia oscillando, di fronte ai problemi che attanagliano le persone, verso la ricerca di soluzioni collettive, di risposte che vadano oltre l'ambito e le possibilità di quelle individuali. Dare anima alla politica, farla tornare ad essere una passione e un progetto razionale: né solo l'una, né solo l'altro. Riscoprire la bellezza di essere donne e uomini della sinistra. Costruire un partito grande che per la prima volta faccia diventare maggioritario il riformismo e il socialismo liberale. Contribuire, con umiltà e intelligenza, a rendere più forte la coalizione. Ritrovare il dolore del mondo, conoscerlo, viverlo, sentire che la propria esistenza, per la parte che investe la politica, deve essere dedicata a salvare la vita di chi la rischia per l'ingiustizia, di chi la perde per le dittature. E sentire che, vivendo e combattendo, governando e progettando, si dà vita al disegno più importante per il proprio paese: costruire una nuova modernità, in cui la libertà eguale dia a tutte le donne e gli uomini la possibilità di partecipare da pari alla gara della vita.

La strada da percorrere non è né facile né breve. Ci sono ostacoli, difficoltà, salite impegnative. E in più non c'è una meta finale da raggiungere, ma solo tanti passi da compiere, in avanti, giorno per giorno. Eppure dobbiamo metterci in cammino.

Eppure - ha scritto il premio Nobel per la pace Elie Wiesel - bisogna scommettere sul futuro. Per salvare la vita di un solo bambino, nessuno sforzo è superfluo. Far sordire un vecchio stanco, stanco di camminare e di soffrire, vuol dire assolvere un compito essenziale. Combattere l'ingiustizia e l'infelicità, anche per un solo istante, per una sola vittima, vuol dire inventare una nuova ragione di speranza.

Questa è la politica, questa è la sinistra, questa è la nostra missione. Questa è la causa che giustifica la nostra esistenza, ciò a cui abbiamo deciso di dedicare noi stessi, la nostra vita, la nostra passione, i nostri sogni.

Noi vogliamo che il segretario sia scelto da chi partecipa ai congressi, perché è lì che nasce la linea politica ed è giusto che il segretario sia a quella decisione legato. E' il contrario del verticismo o, peggio, del leaderismo. Quello nasce spesso proprio



cordi possono essere solo accordi programmatici chiari, che impegnino chi li sottoscrive a dividerli per una legislatura. Come stiamo positivamente facendo in diverse regioni italiane. Su questa strada, l'unica seria, il dialogo è possibile. Il nuovo centrosinistra sarà un'alleanza di forze dinamiche, con le radici ben innestate nella società italiana. Ma per me l'alleanza è ancora qualcosa di più. Lo è sempre stata, sempre lo sarà. L'alleanza è il luogo dei sindacati democratici, dei sindacalisti riformisti, delle donne e degli uomini del volontariato e dell'associazionismo, di tutti coloro che credono nell'innovazione e nella giustizia sociale, dei cittadini che non hanno perso la voglia di partecipare.

Una coalizione vive se ha delle procedure, delle regole, dei modi di vivere e di decidere insieme. Se in tutto il territorio esistono delle strutture solidali e credibili che accompagnano l'azione politica e di governo locale. Non so e non spetta dire a me come questa alleanza si chiamerà. Il nome lo decideremo insieme. Io so ciò che è politicamente certo: quello di cui parliamo non è la riproposizione meccanica dell'Ulivo del '96. Ma vorrei avesse lo stesso spirito, la stessa intensità politica, la stessa voglia e capacità di vincere. Italo Calvino ha scritto: "D'ogni intesa politica, tem-

